

Risulta quindi che non erano semplici capanne, ma vere case di legno, bene riparate, col pavimento di travicelli ed un rivestimento interno di assicelle. I pali erano scorticati, il che pure mostra il desiderio di una certa eleganza per la vista esterna. Dalla impronta dei travicelli che giungevano ad un diametro massimo di m. 0,14, abbiamo un'idea del lavoro che potevasi fare dai carpentieri con semplici ascie e cunei di pietra.

È probabile che il tetto fosse quadrato; non trovammo però buche nel pavimento e neppure alla periferia, questo lascia credere che l'intravatura periferica fosse così poco alta e così bene connessa con travicelli da formare una capanna solida che sopportava un tetto di paglia o di pelli.

Oltre la palizzata che chiudeva la capanna, si aggiunsero altri pali di rinforzo: questo appare nella fig. 2, dove in mezzo a due pali A B, che hanno il diametro di m. 0,06, se ne trova un altro più esterno C, che ha pure il diametro di m. 0,06. Probabilmente erano contrafforti che servivano per fissare meglio il tetto. Quanto alla forma del tetto è probabile fosse a due spioventi come la capanna quadrata di Cannatello, ed eravi una piccola tettoia davanti l'entrata, come si osserva nella capanna del Palatino, della quale ho pubblicato il disegno (1).

S 6.

La ceramica (2).

Tutta la ceramica che descriverò è fatta senza uso del tornio: il vaso fig. 3 ha il diametro di m. 0,15 sull'orlo, e gli manca il fondo. Le pareti sono spesse circa un centimetro, di argilla fine color tabacco, bene lustre internamente ed all'esterno dove sul bordo superiore gli ultimi colpi della stecca fecero svanire le incisioni lunghe circa un centimetro fatte mentre

(1) *Monumenti antichi*, XVIII, tav. VII, fig. 13.

(2) Nella Memoria sulla stazione preistorica di Coppa Nevigata, scrissi un capitolo sulla ceramica neolitica e ne parlai negli *Scavi* in due recenti scritti con D. Francesco Samarelli sulle stazioni neolitiche di Terlizzi (*Notizie degli scavi*, vol. VII 1910, fasc. I^o), e tratterò in seguito più estesamente questo soggetto descrivendo i vasi che trovai nelle tombe della necropoli: qui mi limito ad accennare alcuni problemi che si presentarono fino dal principio alla mia attenzione.

l'argilla era molle. A destra vi è un'apertura conica per rappezzare il vaso dopo che erasi rotto.

È questa una delle forme più comuni fra le stoviglie neolitiche. I vasi cilindrici abbondano, ve ne sono grandi e piccoli. La fig. 4 è il frammento di un vaso cilindrico che aveva il diametro di m. 0,24

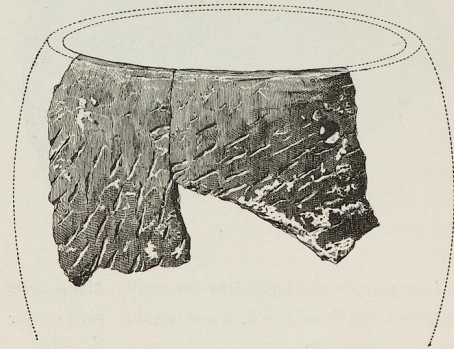


FIG. 3.

leggermente svasato sul bordo interno, bene liscio: per la cottura disuguale la superficie esterna è bigia

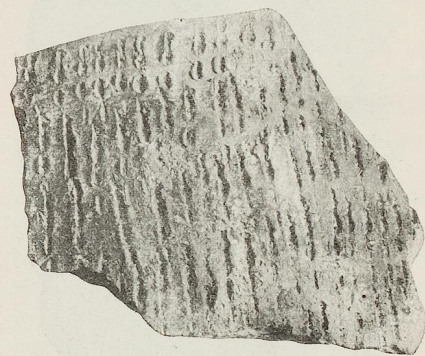


FIG. 4.

e nera l'interna; spessore m. 0,01. Per fare la decorazione di linee verticali si adoperò una stecca dandovi un leggero tremolo: intorno all'orlo invece di linee si fece una serie di punti.

Nella fig. 5 abbiamo la parte superiore di un grande vaso di forma cilindrica alquanto globosa, spesso 18 mm. di argilla poco fine color mattone-